

Maria Zegarelli

IRAQ salvi gli italiani

Agliana, Cupertino e Stefio liberati dalle Forze della Coalizione dopo quasi due mesi di prigionia «Nessun spargimento di sangue»



Conferenza stampa di Letta e Frattini che danno particolari minimi «A Baghdad ci diranno com'è andata» «Stanno tutti bene», lo dice il generale Usa

Liberi. L'annuncio è di una tv polacca

Il governo arriva tardi sulla notizia. Poi i balbettii di Palazzo Chigi: «Nessun riscatto»

ROMA È stato un generale polacco, Zdzisław Gnatowski, portavoce delle forze polacche in Iraq a dare la notizia della liberazione dell'imprenditore polacco Jerzy Kos, manager della società di costruzioni Jedynda, sequestrato la scorsa settimana. Lo racconta un lancio dell'agenzia Reuters alle 14.13. Ed è stata una tv polacca, la Tvn24, alle 14.24 a riportare la notizia che insieme al loro connazionale sono stati rilasciati anche i tre ostaggi italiani. Alle 14.23 l'agenzia Ansa diffonde la notizia secca: liberati gli ostaggi italiani. Alle 14.44 il ministro Franco Frattini fa una prima dichiarazione: «Non ci sono state trattative per il rilascio, né è stato sparso sangue». Alle 14.51 il generale polacco Mieczysław Bieniek riferisce che a liberare gli ostaggi sono state unità speciali della coalizione.

Da quel momento in poi è stato un susseguirsi di eventi. Il primo, ufficiale, è la telefonata della Farnesina ai familiari per dare l'annuncio dell'avvenuta liberazione. Il secondo è la convocazione di una conferenza stampa a Palazzo Chigi, alla quale prendono parte il ministro degli esteri Franco Frattini e il sottosegretario al Consiglio Gianni Letta, che confermano tutto. «L'operazione si è svolta con buon esito, pochi minuti fa ne abbiamo avuto la conferma, erano circa le 14.15-14.20. L'azione svolta con le forze della coalizione, che presumiamo non abbia comportato spargimento di sangue si è svolta in seguito ad un'azione capillare dell'intelligence».

Negoziato? Assolutamente no Gianni Letta rompe il suo «tradizionale riserbo» per ringraziare i servizi segreti. Franco Frattini spiega che tutto si è svolto in stretto «accordo tra le autorità italiane e le forze della coalizione e un'articolata attività di intelligence». È stato grazie a questa azione che erano arrivati riscontri «che al presidente del consiglio, a me e al sottosegretario, ci avevano indotto stamani, sulla possibilità che questa azione desse il risultato sperato». È stato a quel punto, lascia intendere, che è partito l'ok del premier per far scattare il blitz. Aggiunge che tutto si è svolto a sud di Baghdad, «forse nei sobborghi, di più non sappiamo». Liberazione frutto di un negoziato? «No, assolutamente». Ed è davvero poco quello che viene fuori da palazzo Chigi. Il ministro spiega che per correttezza sarà «il generale delle forze di coalizione a parlare, da Baghdad fra circa 35 minuti, è giusto che siano loro a dire come è andata». Nel frattempo parlano i familiari degli ostaggi liberati, parlano i politici impegnati in campagna elettorale. Sono tutti felici di questo risultato, ma c'è spazio per sollevare dubbi sui tempi e sui modi.

Goce di informazione I tg iniziano una lunga diretta, Berlusconi è in volo per andare al G8 eppure parla ininterrottamente al telefono praticamente con tutte le radio e la tv (solo quelle importanti). Finalmente, intorno alle 4 e mezzo del pomeriggio, ora italiana, parla il generale Ricardo Sanchez, comandante delle forze Usa in Iraq. Dice: tutti gli ostaggi si trovavano nello stesso posto e abbiamo arrestato alcuni individui che stavano sul luogo». Risponde alle domande dei giornalisti per pochi minuti. Il tempo di dire che «gli ostaggi stanno bene», che «non abbiamo notizie di scontri a fuoco», che tutto si è svolto a sud di Baghdad e basta. È blindatissimo, non aggiunge altro. Non dice quali forze sono intervenute - «forze della coalizione», ripete - in quale luogo esatto sono stati liberati e in mano di chi erano. Spiega che «informazioni di questo livello in questo momento non possiamo darle». Particolari al riguardo arrivano invece con un'agenzia Ansa delle

Il «covo» nella periferia di Baghdad con i tre italiani liberato dalle forze speciali anche un prigioniero polacco



i giorni della prigionia / 2

• **26 aprile** Gli ostaggi italiani sono vivi. La prova è nel video trasmesso dalla tv araba Al Arabiya e datato 25 aprile. Si vedono Cupertino, Stefio e Agliana mentre mangiano, seduti davanti a un tavolino. Il ricatto dei guerriglieri: o gli italiani scendono in piazza a Roma entro 5 giorni contro il governo Berlusconi o i tre ostaggi saranno uccisi. Tutte le forze politiche compatte respingono il ricatto: «Non si tratta con i terroristi».

• **29 aprile** La manifestazione a Roma per ottenere la liberazione degli ostaggi viene promossa dai familiari. Il corteo sfilava da Castel Sant'Angelo alla basilica di San Pietro, lungo via della Conciliazione «per la pace». Non ci sono bandiere di partito. «Liberateli in nome dell'unico Dio», la supplica del Papa letta da monsignor Giovanni Lajolo. Intanto, i tempi si allungano. L'ammissione del premier: «C'è stato un rallentamento...».

• **21 maggio** Le spoglie del cadavere di Fabrizio Quattrocchi vengono consegnate a Baghdad alla Cri. 38 giorni dopo la sua uccisione. La conferma dell'esame del Dna e il 24 la salma arriva a Ciampino. Rinviato il funerale per un nuovo test del Dna, voluto dalla famiglia. Poi la nuova conferma: è Quattrocchi e il rito funebre viene celebrato a Genova in forma solenne. Terzo video su Al Jazeera (2 giugno) ostaggi vivi.

Ora tutta la verità sul video Quattrocchi

Castelli sblocca le inchieste e la rogatoria della cassetta. Oggi i tre italiani rispondono ai pm di Roma

Maura Gualco
Anna Tarquini

ROMA Quello a cui oggi verranno sottoposti Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana, non sarà un interrogatorio breve. Ne sono convinti i magistrati romani che indagano sul sequestro e sull'omicidio di Fabrizio Quattrocchi, i quali sulla vicenda della cassetta video, per la quale hanno presentato la rogatoria, preferiscono glissare. E per il momento, spiegano, hanno scelto di concentrarsi sugli interrogatori di oggi, giacché per avere visione del video che riprende l'uccisione di Quattrocchi, bisognerà, dicono, aspettare che venga inoltrata la rogatoria e «sperare che le autorità del Qatar, paese con il quale l'Italia non ha accordi internazionali in merito, conceda la consegna della cassetta». Chiarire le circostanze in cui è avvenuto il sequestro, dove si trovavano esattamente quando sono finiti nelle mani dei rapitori, che cosa stavano facendo e dove stavano andando. Dovranno rispondere su questi punti, gli ex ostaggi, che questa mattina, dopo il loro arrivo in Italia, saranno sentiti dai pm Franco Ionta, Ermirio Amelio e Pietro Savio. Ai tre verrà, anche chiesto, di spiegare la loro presenza in Iraq, il tipo di lavoro che svolgevano, con chi avevano firmato un eventuale contratto, da chi ricevevano lo stipendio e quali erano gli incarichi che erano stati loro affidati. Gli inquirenti chiederanno ai tre ostaggi liberati oggi, altresì, di raccontare qual era l'attività di Fabrizio Quattrocchi, se svolgesse lo stesso lavoro, se fosse stato assunto insieme con loro e quali erano le mansioni che gli erano state affi-

date. Infine, verrà chiesto di raccontare come si è svolto il blitz che ha consentito la liberazione. Misteri e aspetti ancora oscuri, infatti, gettano ombre su ogni fase della vicenda che ha accompagnato il sequestro dei quattro italiani. Non sapevamo che tra i tanti retroscena veri o presunti che nei prossimi giorni saremo costretti a subire dai ben informati del governo, il primo ce lo svela Castelli appena tre ore dopo la notizia della liberazione. Tutte le inchieste aperte dalla magistratura sul sequestro, l'omicidio e sui misteri dell'ingaggio come guardie private in Iraq, erano state bloccate per garantire la sicurezza degli ostaggi. Con una decisione senza precedenti, il ministro della Giustizia, d'accordo con Berlusconi e con il sottosegretario Letta, aveva dato lo stop applicando l'articolo 313 del codice penale che dà facoltà al Guardasigilli di non dare seguito all'inchiesta aperta dalla procura di Genova sull'ipotesi di un arruolamento o armamento non autorizzato al servizio di uno stato estero. Ferma dunque la rogatoria chiesta dal pm della procura di Roma, Franco Ionta, per l'acquisizione del video sull'assassinio di Fabrizio Quattrocchi. Stop alle inchieste di Genova, Brescia e Bari che indagavano sulla liceità degli ingaggi delle guardie private. Perché lo ha spiegato lo stesso ministro raccontando come abbiamo temuto per la fuga di notizie circa il video di Quattrocchi. «I rapitori - dice - avrebbero potuto percepire come ostili le iniziative della magistratura. Nella vicenda degli ostaggi - gonfia il petto -

ho avuto così anch'io la mia piccola parte». Adesso che però sono liberi, Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana dovranno spiegare a tutti gli italiani, ma soprattutto ai magistrati, come erano stati ingaggiati e soprattutto da chi. Dovranno chiarire se e per conto di chi hanno svolto missioni «para-militari» all'estero vietate dal nostro ordinamento giuridico. Ora che sono tornati, Umberto Cupertino e Salvatore Stefio sicuramente faranno luce sull'attività della Presidium International, società di sicurezza privata con sede legale inesistente e un sito Internet

che promette «consulenza ai governi che necessitano di una rapida soluzione dei problemi di carattere militare». Troppi misteri e reticenze sulle società di body guard italiane che operano all'estero. Le inchieste. La prima è stata aperta dai magistrati di Genova, la città di Quattrocchi e della società di sicurezza Ibsa. Le indagini puntano a scoprire se esista una rete per reclutare di agenti privati da inviare in missioni non esattamente umanitarie nei paesi in guerra. E in particolare sull'uomo che avrebbe reclutato Quattrocchi tramite un'e-mail, quel Paolo Simeone, a tut-

t'oggi indagato, che avrebbe costituito una sua società di sicurezza (la Dts security, stesso nome della più grande agenzia americana di soldati privati) giusto un mese prima dell'ingaggio. Ma i magistrati di Genova indagano anche su un'altra rete, collegata con l'estero, che recluterebbe mercenari tramite un chat line collegata ad un sito porno. Un'altra inchiesta è stata poi aperta dai magistrati baresi: anche loro vogliono veder chiaro su i misteriosi proaccatori. Ma vogliono sapere anche perché la Presidium International avesse come recapito un numero telefonico di Bari e come mai Umberto Cupertino, che per la legge italiana non ha mai fatto richiesta di porto d'armi in Italia, era stato scelto per scortare - armato fino ai denti - gli uomini di una società privata in Iraq. I misteri della Presidium. Salvatore Stefio aveva tentato il grande salto. Un passato come parà, molte esperienze come body guard, corsi di addestramento all'Epts di Livorno e poi la ricerca di un lavoro più stabile. Così aveva costituito la Presidium international, un sito Internet e molte sedi legali inesistenti come biglietto da visita. Un curriculum almeno sospetto, ma non abbastanza da mettere sull'allerta le imprese italiane se è vero - come è stato confermato dagli stessi interessati - che la società figurava tra gli invitati al convegno di Confindustria sulla ricostruzione in Iraq. Un amico di Stefio, intervistato dal nostro giornale, ci ha spiegato il perché di tanti misteri. «Le grandi agenzie di sicurezza americane che operano in Iraq - sostiene Giorgio Mosca, istruttore dell'Epts - non chiedono troppi requisiti agli agenti ingaggiati all'estero. Se muori poi, nemmeno ti devono pagare».



Europa istruzioni per l'uso

di Sergio Sergi

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

19.14, da Varsavia: «La liberazione del polacco Jerzy Kos è avvenuta nella città di Ramadi, 110 chilometri a ovest di Baghdad per opera di militari americani e polacchi». Lo riferisce alla agenzia polacca Pap il portavoce della società Jedynda di Breslavia, Andrej Polackiewicz. Si viene anche a sapere che i polacchi che hanno partecipato all'azione fanno parte del Grom, l'acro-

nimo in polacco di Grupa Reagowania Operacyjno Mobilnego, che vuol dire Gruppo per risposta operativa mobile. **La ricostruzione** Alle 5 del pomeriggio fonti dei servizi segreti raccontano questa versione dei fatti: i rapitori erano stati individuati durante la scorsa notte, in un casolare di campagna dal Sismi. Erano otto, poi, ad un certo punto sei di loro si sono allontanati. È stato in quel momento che - dopo contatti frenetici - sono intervenute le forze della coalizione con militari americani e polacchi. I due rapitori si sono arresi, sono stati arrestati e gli ostaggi liberati.

In Italia le notizie che diffonde il premier alla stessa ora sono queste: «Gli ostaggi sono stati individuati ieri sera e l'operazione è scattata alle 11.30. I rapitori sono stati catturati. La cosa buona è che vista la forza preponderante da cui erano circondati, non hanno reagito. E l'operazione si è svolta senza spargimento di sangue». Ad ogni edizione di tg, il premier aggiunge un particolare in più. Comunica a distanza con Antonella Agliana, si complimenta con lei. Lei ringrazia il governo. Riscatti? «Nessun riscatto».

Il trillo dei cellulari Il vicepremier Gianfranco Fini nel tardo pomeriggio conferma due notizie fino a questo momento date con il condizionale: «nessun militare italiano ha partecipato all'azione militare che ha consentito la liberazione degli ostaggi». E ancora: Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana non sapevano della feroce esecuzione di Fabrizio Quattrocchi. Ecco perché nei video trasmessi dalla tv araba e rimbalzati in tutto il mondo apparivano abbastanza tranquilli, per quanto era possibile in quella situazione. Gianfranco Fini conferma in realtà anche una terza notizia: «Di fronte alla ragionevole certezza che l'operazione non avrebbe messo a rischio la vita degli ostaggi, il premier ha autorizzato le forze armate della coalizione ad intervenire». E arriva sera. Ormai le agenzie stampa non si contano più. Fonti dell'intelligence americana dicono che uno dei modi in cui si è arrivati alla zona del covo è stato il trillo dei cellulari degli ostaggi italiani. L'intelligence di Varsavia rivendica l'«importante contributo» che ha dato e aggiunge che i servizi segreti polacchi «da tempo erano sulle tracce del loro concittadino, anch'egli ostaggio dello stesso gruppo che deteneva Agliana, Cupertino e Stefio». L'ex ministro dell'Interno italiano Claudio Scajola (quello del G8 di Genova) dice che i servizi italiani seguivano analoghe piste in collaborazione con quelli polacchi e statunitensi, e quindi ringrazia il Sismi «per il grande merito» che ha in questo storia. «Una pagina importante - ha detto Scajola - di dimostrazione di efficienza». Il commissario straordinario della Croce Rossa italiana, Maurizio Scelli, aggiunge: «Noi abbiamo avuto il ruolo di riaccreditare l'Italia presso gli iracheni, in modo che non fosse vista come forza occupante». Spiega come è avvenuto: «Abbiamo cercato di soddisfare le loro esigenze e necessità. Noi siamo andati a portare aiuti e la gente è stata riconoscente e cordiale e ci ha dato la forza per non mollare mai negli ultimi due mesi, in modo da creare quel giusto consenso per far sì che gli ostaggi potessero essere liberati». Anche Scelli conferma che «non c'è mai stata una trattativa diretta, un emissario, un interlocutore». Poi, inizia «Porta a Porta» e il premier racconta tutto.

Il lavoro d'intelligence e la voce dei cellulari per individuare «l'obiettivo». Poi tutto in tv